

# QUESTIONI MORALI E PASTORALI

CASI DI MORALE

## DALLA STREPTOMICINA AGLI SCIOPERI ED ALLA NON COLLABORAZIONE

Selvino propone al proprio confessore questa angustia: « Ho letto su parecchi giornali che si cerca la streptomina per dei giovani tubercolotici. Ora se è vero che questo farmaco può ridonare la salute a tanti di questi malati praticamente condannati alla morte nei sanatori, e che è solo questione di mezzi, come è possibile che nelle nostre nazioni cristiane con tranquillità di coscienza si possano sperperare tanti milioni in lusso, in divertimenti, in fumo... che non rappresentano, certo, dei mezzi di sussistenza? Siamo forse tutti in peccato mortale? ».

*Risposta.* - 1) L'angustia che Selvino espone al confessore ha un fondamento di vero; e questo fondamento è una falsa nozione che molti hanno del diritto di proprietà privata. Molti, anche tra i cattolici, hanno della proprietà un concetto che non solo non è cristiano, ma non è nemmeno umano. Il proprietario, infatti, se vuol agire da uomo, e soprattutto da cristiano, non può abusare dei suoi beni. La proprietà perciò non gli permette affatto di abbandonarsi a delle spese pazzesche, a delle esagerazioni irragionevoli, a delle esibizioni voluttuose che, molto spesso, sono seguite da vergognose corruzioni, da oltraggi alla fedeltà coniugale, da violazioni del santuario domestico. Questo comportamento senz'altro, non può essere chiamato in altro modo che peccaminoso.

Purtroppo in molti non c'è questa coscienza: il che spiega la situazione di fatto di un lusso provocante, di uno sperpero del danaro, di un esibizionismo provocante di opulenza da parte di un certo gruppo di persone di condizione e d'idee diverse ed opposte. Ed è un dovere preciso dei pastori d'anime di lavorare a formare rettamente queste coscienze.

2) Selvino sarebbe però in errore qualora dovesse ritenere che tutto quanto uno spende per il suo decoro personale, per un po' di divertimento, e per un po' di svago, anche se questo non serve in senso stretto alla sua sussistenza, sia speso male. Il vivere decorosamente secondo il proprio stato, un divertimento onesto e uno svago ragionevole rappresentano per ogni uomo un diritto e un dovere in quanto sono una vera necessità. Perciò quanto è speso entro questi limiti rientra nei diritti che la proprietà privata conferisce.

3) Selvino è infine nel vero quando pensa che, se fosse maggiormente sentita la legge della carità e della solidarietà tra gli uomini, molte miserie gravi, materiali e morali, potreb-

bero essere più facilmente lenite e sanate. Troppo spesso molti dando solo delle miserevoli briciole pensano di aver compiuto integralmente i propri doveri di carità!. Per amor del prossimo non ci si priva proprio di nulla anche se qualche offerta può sembrare vistosa.

La domanda di Selvino: « Siamo forse tutti in peccato mortale? » è tinta di un nero pessimismo e non le si può dare una risposta affermativa *tout court!* Però è certo che son troppo pochi, ancora oggi, coloro che han compreso la legge cristiana della carità ed è doloroso dire che il precetto di Cristo suona ancora oggi, come venti secoli fa, un « *mandatum novum* » cioè una novità! E questa incomprendione del cristianesimo è certo un peccato!

\* \* \*

Selvino insiste con il suo confessore dicendo: « Sta bene vivere decorosamente secondo il proprio stato, prendersi un divertimento ed uno svago onesto e ragionevole; ma questi sono dei concetti molto astratti. Quello che si osserva è che da tutti si spende oggi con una larghezza che davvero fa impressione, senza nessuna preoccupazione di economia e di risparmio ».

*Risposta.* - Ed anche questo è un male, perchè lo spendere senza nessuna preoccupazione di economia e di risparmio non è fare un uso ragionevole delle proprie ricchezze, e, di solito, un tale modo di comportarsi conduce abitualmente ad altre colpe: la vanità, la gola, la sensualità, l'impurità. Anche quando si sarà raggiunta, come è nel desiderio di tutti, una migliore organizzazione sociale, l'economia ed il risparmio costituiranno sempre la sorgente più necessaria e sicura del benessere perchè prima di essere un fatto materiale sono una virtù, e perchè in qualsiasi ipotesi la terra non permetterà a tutti uno sfruttamento indefinito.

\* \* \*

Selvino chiede ancora se nel caso in cui sia proclamato uno sciopero ci sia un dovere morale per i singoli lavoratori di astenersi dal lavoro.

*Risposta.* - Per poter dare una risposta a questa domanda molto delicata occorre prima di sapere se lo sciopero, nel caso concreto, è legittimo o meno. « L'interesse generale è il primo criterio che permette di giudicare della legittimità di ogni sospensione concertata di lavoro. Devesi a questo criterio aggiungere il rispetto della giustizia e della carità. Questo interesse generale è più immediatamente in causa, allorchè si tratta di funzione istituita direttamente per il bene del paese, e con imprese anche private, le quali provvedono a bisogni comuni di prima necessità. Certe funzioni sono talmente indispensabili alla so-

cietà, che difficilmente si concepisce una sola ipotesi che possa legittimare lo sciopero » (Codice Sociale n. 117-118). Nel caso di uno sciopero legittimo, un dovere morale di solidarietà nella affermazione di un diritto che non è stato possibile in altro modo più corretto e meno pericoloso di affermare impone ai singoli lavoratori di astenersi dal lavoro.

Nel caso invece di uno sciopero illegittimo, che dovesse compromettere in modo grave l'interesse generale senza portare a conseguire nessun serio vantaggio, soprattutto quando l'interesse di categoria fosse il pretesto per nascondere le mene oscure di certi orientamenti politici che mirano, non al vantaggio dei lavoratori, ma al disordine generale, la legge morale impone ai singoli di boicottare lo sciopero presentandosi al lavoro. E solo quando questa condotta dovesse riuscire oltre che di grave danno personale, inutile allo scopo di impedire l'ingiustizia, potrebbero astenersi dal lavoro considerando questa astensione come una cooperazione materiale ad un'ingiustizia.

\* \* \*

Selvino poi domanda al confessore se un operaio cattolico può accettare e attuare la non collaborazione sulla quale fanno tanto leva certe correnti politiche.

*Risposta.* - Su questo argomento abbiamo una dichiarazione dell'Episcopato Ligure che è opportuno che tutti i confessori conoscano. I Vescovi denunciano il peccato di ingiustizia che si commette mancando di fedeltà ad un contratto di lavoro. E' il caso questo in cui si porta nel lavoro una indolenza o una lentezza ingiuste ed ingiustificate; quando, ciò che è ancora peggio, si viene alla negligenza voluta e al sabotaggio. Niente impedisce che con mezzi onesti si cerchi un onesto miglioramento. Ma non è un mezzo onesto quello di venir meno ingiustamente all'impegno preso e consacrato dalla morale più elementare. Poichè questa inesecuzione di un impegno preso, senza dire che costituisce la violazione di un rapporto di ordine morale, diviene, quando si generalizza, causa della paralisi progressiva d'una nazione e consigliera delle peggiori decisioni. Non si deve ingannare il popolo. Si difendano i suoi legittimi interessi, ma che la passione non trascini a ciò che non può riuscire se non di danno al medesimo.

Sac. Dott. Don LUIGI OLDANI  
Professore nella Facoltà teologica di Milano

*La prima edizione della Cartolina per il Giubileo Sacerdotale del Santo Padre è esaurita e, per ragioni superiori, l'Opera della Regalità non procede più alla seconda edizione. Inutile quindi farne richiesta.*